

suggerzioni

## La cattedrale, il sacerdozio, Biffi e van der Weyden

BORGO PIO

10\_02\_2026



Si conclude oggi la due giorni del clero di Madrid, cui Leone XIV ha inviato per l'occasione una densa **lettera** sul senso del sacerdozio «nel suo nucleo più autentico — essere *alter Christus*», e non solo per l'arcidiocesi della capitale spagnola ma per la Chiesa intera – sottolinea Prevost – «in questo tempo». Tempo che il Papa non legge

acriticamente, ma «riconoscendo, alla luce della fede, le sfide e anche le possibilità che il Signore schiude dinanzi a noi». Tempo contrassegnato da «processi avanzati di secolarizzazione, una crescente polarizzazione nel discorso pubblico e la tendenza a ridurre la complessità della persona umana, interpretandola a partire da ideologie o categorie parziali e insufficienti». Tempo in cui «la fede corre il rischio di essere strumentalizzata, banalizzata o relegata all'ambito dell'irrilevante, mentre si rafforzano forme di convivenza che prescindono da ogni riferimento trascendente».

**In breve: nessun cedimento a quella sorta di decrescita (in)felice della fede** in nome della quale persino nel mondo cattolico qualcuno accoglie con sollievo la fine della società che fu cristiana e benedice le magnifiche sorti e progressive della secolarizzazione. Semmai, nella «progressiva scomparsa di riferimenti comuni» e di «molti dei presupposti concettuali che per secoli hanno favorito la trasmissione del messaggio cristiano», il dato positivo è costituito da «un'inquietudine nuova», perché, alla fin fine, «l'assolutizzazione del benessere non ha portato la felicità sperata; una libertà svincolata dalla verità non ha generato la pienezza promessa; e il progresso materiale, da solo, non è riuscito a soddisfare il desiderio profondo del cuore umano».

**È con la «maggiore sensazione di sazietà e di vuoto»** sperimentata da molte persone, che i sacerdoti oggi si confrontano; «una ricerca che, accompagnata con pazienza e rispetto, le sta portando nuovamente all'incontro con Cristo», nella secolarizzazione "sazia e disperata", si direbbe con il cardinale Giacomo Biffi, che pur non essendo citato qui sembra far capolino.

**Nella seconda parte** del testo, quella più "visiva", Leone XIV si serve della cattedrale come immagine del sacerdozio, «perché le cattedrali — come qualsiasi luogo sacro — esistono, come il sacerdozio, per condurre all'incontro con Dio e alla riconciliazione con i nostri fratelli».

**La descrizione parte naturalmente dalla facciata**, «la prima cosa che si vede», eppure «non esiste per sé stessa: conduce all'interno»; così il sacerdote che «non vive per esibirsi ma neppure per nascondersi», in quanto «tutta la sua vita è chiamata a rimandare a Dio e ad accompagnare il passaggio verso il Mistero, senza usurparne il posto». Attenzione alla soglia, che segna una «separazione necessaria», dove «non conviene che tutto entri all'interno, perché è spazio sacro». Il sacerdote stesso, ricorda Prevost, deve lasciar fuori qualcosa mediante «il celibato, la povertà e l'obbedienza; non come negazione della vita, ma come la forma concreta che permette al sacerdote di

appartenere interamente a Dio senza smettere di camminare tra gli uomini».

**Varcata la soglia e lasciato il superfluo**, «la cattedrale è anche una casa comune, dove c'è posto per tutti». Ed ecco un altro elemento visivo, anzi architettonico: «percorrendo il tempio, notiamo che tutto poggia sulle colonne che sostengono l'insieme. La Chiesa ha visto in esse l'immagine degli Apostoli (cfr. *Ef* 2, 20). Neanche la vita sacerdotale poggia su sé stessa, ma sulla testimonianza apostolica ricevuta e trasmessa nella Tradizione viva della Chiesa, e custodita dal Magistero (cfr. *1 Cor* 11, 2; *2 Tm* 1, 13-14). Quando il sacerdote rimane ancorato a questo fondamento, evita di edificare sulla sabbia delle interpretazioni parziali o degli accenti circostanziali, e si fonda sulla roccia salda che lo precede e lo supera».

**Leone XIV delinea un itinerario che è insieme architettonico e sacramentale:**

«Prima di giungere al presbiterio, la cattedrale ci mostra luoghi discreti ma fondamentali: nel fonte battesimale nasce il Popolo di Dio; nel confessionale è continuamente rigenerato. Nei sacramenti la grazia si rivela come la forza più reale ed efficace del ministero sacerdotale». E poi, ancora, esorta a celebrare «i sacramenti con dignità e fede, consapevoli che ciò che in essi avviene è la vera forza che edifica la Chiesa». L'itinerario continua tra le cappelle della cattedrale immaginaria (in realtà *summa* di quelle reali): «ognuna ha la sua storia, la sua dedicazione. Pur essendo diverse per arte e composizione, condividono tutte uno stesso orientamento», come avviene «nella Chiesa con i diversi carismi e spiritualità mediante i quali il Signore arricchisce e sostiene la vostra vocazione».

**Infine lo sguardo del Papa si volge «al centro di tutto».** «Sull'altare, attraverso le vostre mani, si rende presente il sacrificio di Cristo nella più alta azione affidata a mani umane; nel tabernacolo resta Colui che avete offerto, affidato nuovamente alle vostre cure», ricorda ai sacerdoti, esortandoli a essere «adoratori, uomini di profonda preghiera».

**Chissà se Leone XIV lo aveva in mente** (almeno come riferimento implicito), ma in queste righe sembra trasparire il *Trittico dei sette Sacramenti*, dipinto a metà del XV secolo dal pittore fiammingo Rogier van der Weyden. L'opera rappresenta appunto una cattedrale, in cui l'architettura scandisce e descrive l'opera della grazia: nelle tre cappelle laterali a sinistra vengono amministrati rispettivamente il battesimo, la cresima e la confessione (ad amministrare la cresima è raffigurato il vescovo Jean Chevrot, committente dell'opera); in quelle a destra l'ordine sacro, il matrimonio, l'estrema unzione. E tutte convergono verso il centro, dove sull'altare un sacerdote sta celebrando la Messa ed è ritratto nel momento in cui eleva l'Ostia santa, in perfetto allineamento

con la grande Crocifissione in primo piano. Quella Croce immensa costituisce la vera architettura (visiva e sacramentale) del tempio e solo ciò che scaturisce da essa può spegnere la sete dell'uomo di ogni tempo, inclusa la modernità "sazia e disperata".